



**Nella lotteria
del Premio
satira politica
la spunta
anche
Arbasino**

La Rizzoli è nell'occhio del ciclone: Oreste Del Buono racconta «dall'interno» la vita di un gruppo che ha scritto pagine importanti della cultura italiana. «Una cosa sopravviverà a tutto: la BUR»

Arriva dalla Mondadori, passa un momento al palazzo dei giornali in piazza Cavour, l'appuntamento è alla libreria Feltrinelli. A conversare, ci fermiamo ad un caffè in piazza della Scala, a bere un caffè in questa Milano si muove davvero come un pesce nell'acqua. Pochi come lui conoscono dell'interno, in tutte le sue pieghe, il mondo intellettuale e dell'industria culturale. «La Rizzoli? Ci sono nato, io, alla Rizzoli. Ho cominciato il da ragazzo, lavorando al "Bertoldo", un giornale satirico. Poi, dopo, se ne uscirono, su uscirono i primi del fascismo. Poi l'ho lasciata, l'anno scorso, quando è scoppiato lo scandalo della P2. Dirigevo "Linus", cioè un mensile satirico. Avrei potuto farlo senza satira su Gelli, sulla loggia segreta, cioè senza prendermela col mio editore, anche».

Ma cosa ha rappresentato la Rizzoli per lei? «Per la cultura milanese? Del Buono sorride lievemente. Sembra riandare ad anni lontani. Si coglie una punta di nostalgia nella voce».

Molto, molto. Mi ha insegnato un sacco di cose. Quasi tutto quello che oggi so fare. Vedi, il vecchio Angelo Rizzoli voleva degli scienziati, su uscirono i primi del fascismo. Poi l'ho lasciata, l'anno scorso, quando è scoppiato lo scandalo della P2. Dirigevo "Linus", cioè un mensile satirico. Avrei potuto farlo senza satira su Gelli, sulla loggia segreta, cioè senza prendermela col mio editore, anche».

Però, dopo la liberazione, ci furono anche il «Candido» di Guareschi e l'«Oggi» di Ruscino... «Certamente. Però una riflessione più pacata la meritano anche quei giornali. Al di là del suo viscerale anticomunismo, Guareschi aveva creato un personaggio sostanzialmente positivo come Peppone. E cioè, la storia di un popolare e di famiglia reale. Ruscino riuscì a dare una base di massa alla lettura del rotocalco. La cultura di sinistra, anziché cavarsela con un giudizio liquidatorio e sostanzialmente aristocratico, avrebbe dovuto analizzare quel tipo di linguaggio giornalistico semplice e popolare, e non solo di un po' di scienziati».

Ecco, questo richiamo alla specificità milanese... «Quale rapporto esiste fra la Rizzoli e Milano?»

Ma, un rapporto di integrazione, di osmosi, quasi, direi. Angelo Rizzoli, era meneghino nell'anima. Nella sua rozzazza



**«Era solo un
impero di carta»**

tipo popolare. Rubriche come «Il sofa delle muse» o «Il giardino dei cieli», piuttosto sofisticate, erano redatte da uomini come Marotta, come Barilli, come Petrucciani.

Però, dopo la liberazione, ci furono anche il «Candido» di Guareschi e l'«Oggi» di Ruscino... «Certamente. Però una riflessione più pacata la meritano anche quei giornali. Al di là del suo viscerale anticomunismo, Guareschi aveva creato un personaggio sostanzialmente positivo come Peppone. E cioè, la storia di un popolare e di famiglia reale. Ruscino riuscì a dare una base di massa alla lettura del rotocalco. La cultura di sinistra, anziché cavarsela con un giudizio liquidatorio e sostanzialmente aristocratico, avrebbe dovuto analizzare quel tipo di linguaggio giornalistico semplice e popolare, e non solo di un po' di scienziati».

Ecco, questo richiamo alla specificità milanese... «Quale rapporto esiste fra la Rizzoli e Milano?»

Ma, un rapporto di integrazione, di osmosi, quasi, direi. Angelo Rizzoli, era meneghino nell'anima. Nella sua rozzazza

si nascondevano grosse intuizioni, il senso pratico, gli umori di questa grande città. La sede della casa editrice era in piazza Carlo Erba, nel cuore di Milano, e non c'era nulla di più di un ufficio, un'oppuntina, di un gruppo blindati, niente cose del genere. Semmai, un po' troppa confusione. Era un luogo di incontro, se volevi vedere qualcuno, capitavi in Rizzoli verso sera. Giornalisti, scrittori, fotografi, artisti erano di casa».

E Andrea Rizzoli, il figlio di Angelo, fu anche il miglior editore di tutti, nel periodo tumultuoso dell'anteguerra e del dopoguerra. Rizzoli sapeva individuare alcune tendenze, di interessi, di gusto, di costume, del ceto medio e del «popolino», specialmente milanese, comunque della grande città, e aprire un largo spazio al cosiddetto settore della cultura umile.

Ecco, questo richiamo alla specificità milanese... «Quale rapporto esiste fra la Rizzoli e Milano?»

Ma, un rapporto di integrazione, di osmosi, quasi, direi. Angelo Rizzoli, era meneghino nell'anima. Nella sua rozzazza

di «spirito di corpo», che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre. «Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai) di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi

di «spiriti di corpo» che caratterizzava i collaboratori della Rizzoli, dai direttori di collana agli autori fino agli operai. Ma la sua passione va oltre.

«Era un'utile l'opporvi, di prendere soldi in prestito (cioè che il vecchio non faceva mai)

di indebitarsi sempre più per diventare sempre più grandi. Arriva Tassan Din con in dote un prestito di 10 miliardi dalla MetLife. Poi, viene il quinquennio del Comitato, e allora cominciarono quelle spettacolari avventure che portano la Rizzoli ad una piena suditanza a Gelli e alla P2. Il resto è cosa fin troppo nota perché valgono a parte di parlare ancora».

Ma, se dovessi sintetizzare la cosa per cui la Rizzoli meritava di essere ricordata nella storia della cultura italiana...»

Citerie, anzi ci sono d'altra, la BUR, la biblioteca universale. Mentre faceva i soldi con popolino e popolare, lanciava fra i primissimi (pre)intelligenziali. Al suo posto, e subentrata la mediazione dei «manager», la cultura del computer, della macchina che decide. Uno sconquasso che si fa davvero enorme a partire dal 1970.

«Perché, cosa accadde nel '70? C'è come un cambiamento di filosofia aziendale. Le strutture si sono ingigantite, ingabbiate in una impalcatura gerarchica, settoriale, in cui si spiega il fervore, l'inventiva, quella specie

Mario Passi